

spese dell'esercizio 1860 per le provincie lombarde, ci si presentano le seguenti somme :

Per l'accademia di belle arti	L. 115,500
Per il conservatorio di musica	» 99,500
Per i teatri	» 411,000
In complesso	L. 626,000

Ora, quanto si spende in Lombardia dallo Stato per l'agricoltura? Nell'Università di Pavia vi è un professore di agricoltura con circa L. 4,000, un orto agrario colla dotazione di L. 800, ed un giardiniere con L. 650; nè vi ha in Lombardia altro pubblico insegnamento agrario, per cui un tale ramo di istruzione non costa che L. 5,450

Per esperimenti di fognatura » 3,000

Per l'istituto veterinario, che qui annovero, sebene non destinato unicamente ai bisogni dell'agricoltura » 56,000

Per noi, allargando nei più vasti limiti i sacrifici dello Stato a pro dell'agricoltura, appena si giunge alla meschina somma di L. 64,450

E se ne spendono 411,000 per i soli teatri!

Anche senza voler regolare nei minuti particolari l'agricoltura, l'industria ed il commercio, come accenna l'onorevole mio amico il deputato Michelini, vasto rimane ancora il compito del nuovo Ministero, nè io qui voglio presentarne un quadro, il quale già venne sommariamente tracciato nella relazione della Commissione. La stessa discussione che ebbe luogo ieri in questo recinto in occasione della interpellanza dell'onorevole deputato Giovachino Pepoli, e nella quale venne dimostrato le soverchie imposte sulla proprietà in Lombardia inaridire le fonti della produzione, deve convincerci della necessità che v'abbia chi, seguendo con occhio vigile il vario progredire dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, possa poi all'uopo indicare al ministro delle finanze da qual lato egli debba preferibilmente rivolgersi per provvedere, col minor danno possibile dei contribuenti, agli incessanti e sempre crescenti bisogni dello Stato. Ma, tralasciando ogni altro argomento, mi limiterò a poche parole sulla istruzione; chè, se questa esser deve conservata in tutte le sue parti sotto la direzione dell'apposito ministro, ciò non pertanto al medesimo potrà il nuovo ministro rivolgersi allo scopo di promuoverla, per quanto si riferisce ad oggetti spettanti al proprio Ministero, come tutti i ministri devono in certe occasioni concertarsi fra di loro, e si trovano spesso, direi quasi, dipendere da quello delle finanze.

Gli istituti tecnici provvedono, se non bastantemente, almeno sufficientemente alla istruzione, per quanto spetta alla industria ed al commercio. Ma quali providenze abbiamo noi per istruire i contadini, per formare dei buoni fattori di campagna? Infinite sono le cognizioni di cui abbisogna l'agricoltore, ed in agricoltura ben poco è applicabile il principio della divisione del lavoro. Ogni prodotto esige diversità di cure, differenti modi di preparare il terreno; poscia il contadino diviene manifatturiere coi vini, col lino, coi formaggi, ecc., e commerciante collo smercio dei suoi prodotti, e coll'acquistare e vendere gli animali da lavoro. E tutto ciò esso deve apprendere con un tradizionale empirismo, che spesso lo conduce su fallace via. Eppure non vi ha classe della società, alla cui istruzione meno si pensi. Si lasciano nella più crassa ignoranza quei contadini che sono i veri creatori della ricchezza, che nutrono le popolazioni, che alimentano le industrie, e che forniscono i più robusti soldati all'esercito. Si procuri di migliorare la loro sorte, particolarmente rischia-

randone l'intelligenza, ed allora l'opera loro diverrà meno faticosa e più produttiva, e potremo con maggior larghezza occuparci dei bisogni della guerra e delle arti gentili della pace; allora vedremo come per incanto spandersi la prosperità in tutte le classi sociali, e meno dolorosamente ci risuoneranno le parole con cui ieri il presidente del Consiglio chiuse il suo eloquente discorso, cioè che bisogna pagare e pagar molto.

Conchiudo finalmente col raccomandare ai miei onorevoli colleghi l'accettazione della proposta legge.

PRESIDENTE. Il signor Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Io ho chiesto la parola, non come membro della Commissione, ma in mio nome particolare, per richiamare l'attenzione del nuovo ministro d'agricoltura e commercio sopra un argomento importantissimo tra quelli che trovo indicati nelle sue attribuzioni, vale a dire sulla riforma delle monete.

Ho udito più volte in questa Camera accennare al bisogno urgente d'introdurre l'unità di leggi, di ordini amministrativi e politici; ma per il popolo vi è un fatto esterno, visibile, materiale, che rappresenta l'unificazione e la scolpisce, direi quasi, nella sua mente: intendo di accennare alla moneta di cui si vale in tutti i momenti della giornata, mentre delle leggi e dei tribunali si vale forse se non in casi assai più rari.

Si è finora decretata a tal uopo l'unità legale della moneta, si sono fatti i ragguagli delle antiche monete alla lira italiana, ma finchè quelle continuano nella circolazione è assai difficile che la consuetudine popolare voglia avvezarsi al nuovo sistema.

I Governi della Toscana e dell'Emilia hanno già fatto anch'essi molto per accostarsi all'unità monetaria; hanno coniato monete d'argento del titolo e peso delle nostre lire nuove; ma, a malgrado del buon volere, siffatta innovazione, venendo a sovrapporsi ai precedenti sistemi, ha piuttosto aumentata la confusione, che introdotta la chiarezza nelle classi del popolo.

In Lombardia sopravvivono le monete di due sistemi che ora sono affatto morti e corre ancora nella mente del popolo il vezzo consuetudinale di calcolare le diverse monete che sono in circolazione sull'antica lira di Milano, secondo la quale effettivamente esso regola tutte le più comuni contrattazioni.

Nè io so darmi a credere che siano meno gravi i disordini nelle provincie dell'Emilia, giacchè per passare da Parma a Modena, e da quest'ultima a Bologna, convien procurarsi sempre nuove monete, ed è quindi di somma urgenza che tutte queste differenze scompaiano al più presto.

La Commissione, che fu incaricata di procedere agli studi sopra il complicato nostro sistema monetario, aveva preparato dei lavori per una prima parte di riforma, che è quella delle monete erose; io ignoro completamente se i progetti di questa riforma si siano avanzati in questi ultimi tempi; questo io so, che la parte più difficile del problema è quella tuttavia delle monete erose-miste, le quali, oltre all'essere diverse in ciascheduna provincia, sono diversamente tariffate dalla legge e dall'opinione popolare, e, quel che più monta, si è che tutte le valutazioni si fanno sempre in continuo danno delle classi popolari, le quali di queste valutazioni soffrono quasi esclusivamente, e molto.

Non è possibile di procedere ad attivare il nuovo sistema monetario se non si ritirano tutte queste monete che già sono in corso; e, se fosse possibile, sarebbe desiderabile che il Ministero, anche in questa Sessione, avesse domandato al-